MILAN - MANTOVA 4-1 — Il primo goal di Altafini (Telefoto)

Travolto il Mantova al «Martelli» (4-1)

Milan macchina da goal ma il portiere era un... terzino

Santarelli, espulso per proteste, sostituito in porta da Cancian - Tre reti di Altafini

MANTOVA: Santarelli; Cancian, Schnellinger; Jonsson, Pini, Tarabbia; Mazzero, Simoni, Nicolè, Giagnoni, Recagni.
MILAN: Balzarini; David, Trebbi; Pelagalli, Maldini, Trapattoni; Mora, Rivera, Altafini, Sani, Amarildo.
ARBITRO: Adami di Roma.
MARCATORI: nel primo tempo al 9' Altafini; nel secondo tempo, all'8' Simoni, al 31' Altafini, al 36' Amarildo, al 43' Altafini.
NOTE: Al 31' della ripresa il portiere del Mantova Santarelli è stato espulso per proteste; tra i pali è andato il terzino Cancian.

Dal nostro inviato

MANTOVA, 15.

Il Milan ha vinto. Nella giornata d'avvio del campionato per quattro goals ad uno ha battuto il Mantova. Gli uomini di capitan Maldini non hanno, però, il diritto di vantar troppo il successo. Anzi. Perché a un certo punto (diciamo all'8' del secondo tempo, dopo che Simoni aveva pareggiato il gol di Altafini), il Milan ha dato l'impressione del pugile alle corde, groggy. Gli è andata bene, più che bene; benissimo.

Al 32' della ripresa, sul filo dell'«offside», Mora ha lanciato Altafini che, libero, ha stecchito Santarelli. La protesta del portiere del Mantova, già ammonito, è stata clamorosa, violenta. Il signor Adami ne deve aver sentite, davvero, di cotte e di crude e non le ha sopportate: l'ha espulso. Praticamente la partita è terminata in quel momento, anche se poi Amarildo ha centrato il terzo goal, anche se poi Altafini ha centrato il quarto goal. Ormai il Mantova era distrutto.

Peccato! L'incidente ha rovinato una gara interessante, specialmente per il gagliardo sforzo compiuto dal Mantova, che a lungo — tecnicamente, tatticamente e agonisticamente — s'è comportato meglio del Milan, già di corda assai. La squadra di Carniglia ha deluso in tutti i reparti, e come complesso. Forse l'allenatore ha avuto troppa premura: ha dato fiducia a Sani, che pareva si reggesse per scommessa. Così, il centro campo rossonero non è esistito o quasi. Si sa: quello del Milan è un congegno delicato, prezioso. E se qualcosa stride, addio. Povera d'energia e di idee la zona difficile. Anche la difesa ha sbandato, ha scricchiolato. E Maldini era incerto, falloso. Sembra che i suoi pezzi pregiati potessero comunque assicurare l'affermazione. Invece, Rivera bolliva presto nel sudore. Invece, Altafini dimostrava l'allergia ai contatti duri. E invece, Amarildo, si faceva schiacciare da Schnellinger, il migliore in senso assoluto.

Perciò, il Mantova, che aveva iniziato prudentemente, con un po' di paura, a poco a poco è cresciuto: di fronte al Milan spesso ha fatto la figura del gigante. Scherziamo? Niente affatto. Perfino Nicolè è riuscito a mettere in pericolo Balzarini. Del resto, tolto Jonsson tolto Schnellinger, un po' Pini, il Mantova non dispone ancora di giocatori in buona condizione, facili all'accordo, alla intesa. Sicché, il Milan s'è salvato: è riuscito a condurre in porto la sua barca che, da un momento all'altro, pareva dovesse sfasciarsi. E' sicuro che, garantito da Schnellinger e da Jonsson, il Mantova migliorerà, e non sarà sempre la jella che lo colpirà. C'è l'arbitro che non vede l'«offside» e c'è l'arbitro che lo vede. C'è l'arbitro che da' addosso ai poveri, e c'è l'arbitro che da' addosso ai ricchi. I conti, infine, allo incirca si pareggiano. Ed il Mantova non avrà nulla da temere. Ma le ambizioni del Milan sono giustificate? Oggi come oggi, no.

Carniglia si giustifica e si scusa. Non sempre c'è da affrontare uno Schnellinger. Sani si riprenderà. E, per di più, la squadra, alla vigilia del torneo, non s'era mai esibita di giorno, con il caldo. Già. Il Milan è arrivato fresco, dalle notturne: il sole l'ha abbagliato, e l'afa l'ha squagliato. Sono valide le giustificazioni, le scuse di Carniglia? Aspettiamo, e sapremo. E' chiaro che il Milan visto a Mantova è da dimenticare: il 4 a 1 non illude nessuno.

Il film: Carniglia decide per Sani, e Bonizzoni esclude Morganti; entra Mazzero, che frangobolla Sani. Per il Milan, il libero è Maldini. E per il Mantova è Pini. Inoltre, Schnellinger controlla Amarildo. Cancian è su Altafini, Giagnoni è su Rivera. Tarabbia è su Mora. Nel Mantova c'è chi va e chi viene. L'avvio è freddo. Entusiasma il duello Schnellinger-Amarildo: dove il terzino ha spesso il dominio sull'ala. Applausi a scena aperta. All'improvviso il Milan ferisce. E' il 9'. Giagnoni intercetta male un pallone. L'errore è sfruttato da Rivera che lancia Altafini, un secco colpo di testa, e Santarelli è battuto.

Reagisce il Mantova? Sì, no, sì. Gli sbagli di Maldini, gli danno coraggio. E il tran-tran di Sani l'aiuta. Tuttavia, al 19', Amarildo, con una palla - punizione diabolica, costringe ad una stupenda deviazione Santarelli. L'azione continua tranquilla, comoda. Al Milan cresce l'affanno. E il Mantova comanda.

L'assalto degli uomini di capitan Giagnoni è nella ripresa. Balzarini si sente bruciare le mani per i tiri di Jonsson. Finalmente, all'8', dopo un magnifico, insistente pallaggio di testa di Nicolè e Jonsson, Simoni, da cinque o sei passi, fulmina Balzarini. Pari e patta.

Il Milan trema, e il Mantova si sente alle stelle. Recagni sciupa due palloni che parevano destinati alla rete. C'è lo spettacolo: l'offre il Mantova. E il Milan s'innervosisce, si irrita e fa una tremenda confusione. Intanto, il biondo Schnellinger continua ad imperversare sul nero Amarildo. E Balzarini, compie prodezze su prodezze. E' bravo. Ed ha fortuna. Al contrario, Santarelli. E' il 29' quando Altafini l'anticipa: salva Schnellinger un metro prima della linea bianca. Un po' di maginabile: Mora (in fuorigiomaginabile: Mora (in forigioco?...) avanza e dà al Altafini, che aggiusta il pallone nel sacco di Santarelli. Il quale, Santarelli, protesta, protesta, protesta con l'arbitro che lo caccia. Cancian prende la palla del portiere e due volte deve piegare la schiena per raccogliere i palloni dei goals di Amarildo, al 36', e di Altafini al 42'.

Andiamo. La folla è arrabbiata, e non ha tutti i torti. L'ha delusa il Milan e l'ha delusa l'arbitro. Più tardi la folla tornerà tranquilla, e si compiacerà per l'onesta prestazione del Mantova e per la fantastica prestazione di Schnellinger: un colosso.

Attilio Camoriano

MILAN-MANTOVA 4-1 — La rete di Amarildo (Telefoto)

l'eroe della domenica

I personaggi del campionato

Un giornalista che mi diverte sempre molto, Gianni Brera, ha scoperto che questo cominciato ieri è il sessantunesimo campionato italiano di calcio. E sulla base di un conto spicciolo, rendendomi conto di averne seguiti fin da bambino una trentina e più m'accorgo che anche questo, ne mancassero altri, è un modo di contare gli anni che mi son passati addosso, tanti e confusi. Siamo arrivati al punto che questa del campionato di calcio, in Italia, è una curiosa e perfino mostruosa sovrastruttura del sistema, una escrescenza e una contraddizione del «boom»: una eccezione a tutte le leggi del mercato e del buon senso.

Ma è anche un maledetto divertimento, uno stregante «oppio del popolo», un vizio collettivo, un piacere sottile e contorto che ci coinvolge a milioni. E' popolato di personaggi che le cronache trasformano in «divi» e le belle domeniche (non più o non solo della povera gente pratoliniana, o almeno di quella tanto rumorosamente motorizzata) che li hanno protagonisti sugli stadi ridimensionano in sudaticci atleti. E' soprattutto di loro ch'è fatto il campionato, una volta detto quel che si meritano ai suoi pazzi mecenati con le sarabande di cambiali; e della gente che li va a vedere, che, affascinata dai loro scatti dribblings-goals, dimentica un po' di guai del resto della settimana.

E' un campionato sempre più rigidamente diviso in due: squadre miliardarie da una parte, e milionarie soltanto dall'altra. Queste in lotta per mantenersi sulla costosa cresta dell'onda, che però trasporta a riva gloriosamente solo quelle le quali, a loro volta, si battono per arrivarci davanti a tutte. Ieri, e non certo per caso, le milionarie si sono opposte alle miliardarie, in certi casi (a Bologna, a Roma) con successo.

Ogni squadra, anche le appena agiate, hanno i loro personaggi di spicco, che ieri hanno fatto quasi tutti la loro parte. Come Altafini e Sormani, ad esempio, che con i propri goals hanno oscurato i loro amici e rivali Amarildo da una parte e Manfredini-Schuetz dall'altra: come il terribile nibelungo Schnellinger, forse il più forte difensore del mondo oramai, che finchè ha potuto si è opposto quasi da solo a tutto il Milan; come l'eterno Hamrin della Fiorentina e il rozzo opportunista Di Giacomo dell'Inter, che si sono confermati i migliori realizzatori delle loro squadre: come il geniale Pascutti del Bologna e il fresco Domenghini dell'Atalanta: come Peirò e come Catalano, i più bravi del Torino e del Bari: e come tanti altri che conoscete meglio di me.

Infine, nella giornata così perentoriamente occupata dal calcio dopo le vacanze e il caldo, un altro personaggio s'impone e spicca. Con il calcio non c'entra. Sapete già che parliamo di Italo Zilioli, il «piccolo Coppi», il nuovo e rivoluzionario campione del ciclismo, che cambia tutte le carte in tavola con le sue vittorie per distacco. Non ne sbaglia una, il ragazzo. Se continua così, il moribondo sport di Baldini e compagni riavrà fiato, malgrado tutto del mondo d'oggi gli sia nemico, per un'altra decina d'anni e magari di più.

Puck

Altafini

A Vicenza su rigore (1-1)

Pareggia il Torino

L. VICENZA: Luison; Zoppelletto, Savoini; De Marchi, Carantini, Stenti; Vastola, Menti, Campana, Dell'Angelo, Colausig.
TORINO: Vieri; Poletti, Buzzacchera; Cella, Lancioni, Rosato; Moschino, Ferrini, Hitchens, Puia, Peiro.
ARBITRO: Marchese
MARCATORI: nel secondo tempo, al 2' Vastola, al 37' Peirò (su rigore).

VICENZA, 15

Ci si aspettava qualcosa di più in questo esordio di campionato, specialmente dal Torino che era stato annunciato quale squadra rivelazione nel periodo pre-campionato. Ma invece, se il Lanerossi non ha entusiasmato, il Torino ha addirittura deluso. Fra i granata il solo Peirò è apparso in eccellenti condizioni, tutti gli altri attaccanti si sono mossi senza idee precise.

In conclusione è da dire questo: per tutta la partita il Torino non ha mai avuto occasioni di impegnare seriamente il portiere vicentino Luison ed ha segnato su rigore dopo che De Marchi aveva commesso un fallo ai danni di Puia scattato in fuori gioco.

Un Torino, insomma, abbastanza fortunato in una partita nel corso della quale l'arbitro Marchese ha espulso due giocatori, ha concesso un rigore al Torino negandone un altro a Lanerossi e fischiando falli molto spesso assai discutibili.

Queste le due azioni che hanno determinato le segnature. Al 3' Dell'Angelo allungava un pallone sul limite dell'area granata che Colaussi ha smorzato di testa verso Vastola; questi, infilandosi fra Buzzacchera e Cella, ha calciato raso terra mandando il pallone in rete sulla destra di Vieri. Al 37', pure della ripresa, un cross di Poletti stava per essere girato in rete da Puia quando il giocatore, spinto alle spalle, è caduto. L'arbitro ha decretato il rigore che Peirò ha trasformato.

continuazioni

Roma

ha permesso loro di giocare con più sicurezza e tranquillità.

Lo smacco, in verità, non ha frenato l'ardore del Bari: sul momento anzi ha ottenuto l'effetto opposto, mettendo le ali ai piedi dei «galletti» che erano incitati da un pubblico eccezionale (e ciò nonostante i prezzi fossero salatissimi andando da un minimo di 1200 lire per le curve a un massimo di 5000 lire).

Così, al 9', su punizione battuta da Cicogna e tiro di Catalano, Cudicini se l'è vista brutta perché la palla gli è sfuggita e Fernando gli si è avventato addosso malamente. Per fortuna Jonni era a due passi ed ha notate l'irregolarità fischiando la punizione a favore della Roma. Due minuti dopo lo stesso Fernando è stato autore di una girata al volo bloccata in tuffo da Cudicini: poi, ancora per un poco, si è proceduto su questa falsariga con tiri di Cicogna e Fernando fuori bersaglio, con un salvataggio di Malatrasi su Catalano, con un tentativo di Rossi che ha mancato di un soffio il colpo di testa da distanza ravvicinata.

Lasciata passare la sfuriata del Bari, la Roma si è rifatta viva al 32' ed è stato un altro goal: l'azione è partita da Orlando che ha passato ad Angelillo: questi si è disimpegnato girando dietro a Carpanesi. Il terzino a sua volta ha dato a Sormani che ha indugiato un attimo e poi da 40 metri ha lasciato partire un gran tiro: il pallone si è infilato nel «sette» con Ghizzadri in netto ritardo. A questo punto la partita poteva dirsi praticamente chiusa: la Roma stava dominando a suo piacimento, tanto che al 40' Ghizzardi ha dovuto operare un salvataggio disperato uscendo di piede su Sormani. Ma a rimettere in discussione il risultato ci ha pensato Jonni inventando un rigore a favore del Bari: diciamo inventando, e non esageriamo, perché l'occasione scelta da Jonni è stata delle meno felici, trattandosi di una pallonata ricevuta chiaramente da Frescoli sulla parte superiore della spalla. Come si sa, Catalano non si è lasciato sfuggire l'occasione per trasformare la punizione in goal e così, quando le squadre si sono ripresentate in campo dopo il riposo, il Bari ha intravisto la possibilità di raggiungere il pareggio. Logicamente si è subito lanciato nella lotta con nuovo vigore e coraggio. Prima però, subito dopo l'inizio della ripresa, c'è stata una grande azione di Schuetz (l'unica del tedesco in tutti i 90') che si è conclusa con un tiro che ha battuto nuovamente Ghizzardi: e solo un intervento in extremis di Beccaro, sulla linea, ha evitato il terzo dispiacere al Bari.

Dopo questa azione il Bari ha ripreso ad attaccare a spron battuto con scarso profitto, data l'ottima prova dei difensori giallorossi e data la mancanza di goleador nell'attacco dei «galletti»: in pratica, si può dire che l'unico serio pericolo corso da Cudicini sia stato quando ha dovuto uscire sui piedi di Fernando (33'). E' successo, invece, che è stata nuovamente la Roma ad andare a Rete, al 34' quando De Sisti, raccogliendo una respinta dei difensori baresi, è avanzato fino al limite dell'area effettuando poi un tiro angolatissimo che ha trovato ancora impreparato Ghizzardi.

Prima della chiusura c'è stato ancora un palo colpito da Angelillo a meglio confermare la superiorità dimostrata dalla Roma, nonostante le cattive giornate di Schuetz e Pedro. Il fatto è che la squadra ha girato bene al centrocampo e in difesa: ed ha avuto un grande Sormani in netto progresso, a fianco di un Orlando scatenato specie nel primo tempo. Per questo non ce la siamo sentita di dare torto a Foni quando si è dichiarato soddisfatto della prova della squadra e per questo pensiamo che Magni non abbia esagerato a collocare la Roma tra le possibili protagoniste del campionato quando Schuetz, Manfredini e Carpanesi avranno raggiunto la forma migliore.

Concludiamo quindi con una nota ottimistica sulla Roma basata sulla convinzione di quel che può fare più che su quel che ha realmente fatto a Bari

Lazio

vendetta. Così è finita sul pari: e tutti contenti, i «viola» che credevano di avere la partita in pugno e si sono salvati per il rotto della cuffia, e i biancoazzurri, che hanno superato indenni il tanto temuto battesimo della serie A.

Al tirar delle somme, il giudizio definitivo che deve essere naturalmente preso con le pinze dato che è stato espresso dalla prima partita di campionato salva la Lazio, confermandone difetti e pregi, e condanna, severamente, la Fiorentina, dalla quale era giusto e lecito attendersi di più, molto di più. D'accordo, i «viola» sono andati in vantaggio, hanno controllato il gioco per quasi tutto il primo tempo hanno anche dato l'impressione, in quel periodo, di avere il risultato in pugno. Ma avevano davanti una squadra frastornata, una Lazio, che aveva abdicato alle sue caratteristiche corsare, che non aveva ancora sfoderato l'arma del ritmo e della velocità. Nervosismo per il debutto in serie A, cercheranno più tardi di far credere alcuni dirigenti: il che può anche essere vero ma fino ad un certo punto. Perchè tutta la squadra ha risentito, invece, in modo visibile, per il caso Cei, per il tiramolla, durato l'intera nottata di sabato, tra Giovannini e soci, che non volevano far scendere in campo il bravo portiere per poterlo vendere a novembre, e Lorenzo, che non voleva cedere ma che non sapeva come dir no ai suoi dirigenti.

Contro gli sfiduciati laziali, ebbene, gli uomini di Valcareggi non sono riusciti a segnare che una rete. Forse, li ha anche traditi la troppa fiducia nei loro mezzi. L'impressione di poter dominare a piacimento: fatto sta che si sono intestarditi nei giochetti, nei dribbling, in una fitta rete di passaggetti. E il loro gioco è ristagnato: Maschio e Lojacono, che avrebbero dovuto esserne i propulsori, non esistevano; il primo ridotto al rango di fantasma, il secondo, quello di sempre, correva a testa bassa da un capo all'altro del campo, incaponendosi contro lo scorretto Carosi senza riuscire a concludere granchè. D'altronde, delle tre punte avanzate, il solo Hamrin giocava ad un ottimo livello, portandosi a spasso due o tre avversari, ma ugualmente troppo solo per poter diventare un grosso pericolo. Seminario e Canella non gli davano mai una mano, mai tentavano un affondo serio. Così non solo la squadra viola presentava una grossa frattura a centro-campo ma era latitante anche in fase strettamente offensiva.

E il golletto, che Hamrin aveva insaccato nei primi minuti di gioco, alla fine non è bastato. Perchè la Lazio, nella ripresa, si è svegliata. Ha bilanciato il risultato quasi all'inizio e allora le undici statue di sale del primo tempo sono divenute delle trottole vorticose. E i «viola» si sono immediatamente sgonfiati, assolutamente incapaci di tenere il ritmo imposto alla partita dai padroni di casa, sostenuti finalmente da un grosso tifo. E i difetti, che essi erano riusciti a mimetizzare nel primo tempo soprattutto per l'inerzia degli avversari, sono venuti alla luce del sole: la frattura a centro campo è apparsa spaventosa. I laziali hanno «caricato» con un ritmo furioso, maggiormente per una ventina di minuti: la Fiorentina, in ginocchio, è stata aiutata dalla buona sorte, da una prodezza di Albertosi, dalle «pupere», in fase conclusiva, degli attaccanti laziali.

Alla fine, propri, i «viola» dovevano essere contenti di averla scampata: la partita «facile» della vigilia stava per divenire una terribile trappola per loro. La Lazio, comunque, non si rammarichi per la vittoria sfuggita, nè si imbaldanzisca per aver «fermato» una Fiorentina, blasonata ma deludente. I biancoazzurri, se giocheranno sempre come hanno fatto nella ripresa, non dovrebbero avere preoccupazioni per prosieguo del campionato. La difesa è apparsa decisa, pronta, rocciosa: nelle sue fila ha brillato Zanetti, pur claudicante, Gasperi ha giocato bene mentre, avanti, Morrone è stato ovunque. Maraschi, contro Castelletti, il miglior difensore viola, non ha deluso, e Galli, fermo quanto si vuole, è stato l'uomo d'ordine.

Ed ora i fatti.

Discreta folla sugli spalti, quando entrano in campo le squadre. Fa molto caldo e non tira un alito di vento: le bandiere, sui pennoni, se ne stanno immobili. La Fiorentina batte il calcio d'inizio: la prima azione è di Lojacono, che calcia alto, «beccandosi» un sonoro anticipo dei fischi che lo perseguiteranno poi per tutta la partita.

L'inizio è al piccolo trotto: i fiorentini dànno l'impressione di snobbare (ma sarà un'impressione fallace) gli avversari. E così sono proprio loro a correre il primo pericolo: al 2' Gonfiantini «sbuccia» malamente in area e la palla finisce sui piedi di Galli, che, forse sorpreso dalla «gentilezza» dell'avversario, tira senza convinzione, tra le braccia di Albertosi. Ancora i bianco-azzurri in azione, all'8: Morrone lancia Landoni e questi lascia partire un tiro alto a parabola che il guardiano fiorentino riesce a deviare, con la punta delle dita, in angolo.

Tre minuti più tardi, esattamente all'11, la Fiorentina passa: Pirovano parte da centro campo, galoppa lungo la linea laterale, sin quasi sul fondo, punta al centro, supera indenne una bruttacarica di Pagni e riesce a centrare. Hamrin, a due passi da Cei, insacca d'effetto, dal basso in alto, 1-0: per la Lazio, la partita è già finita? La reazione dei biancoazzurri è infatti senza pepe, non ha la molla della convinzione.

Al 21', comunque, Maraschi ha la palla buona: gliela ha scodellata Morrone ma l'ala biancoazzurra sfiora solo la sfera, che finisce malinconicamente a fondo campo. La Fiorentina, intanto, tocchetta, non cerca il raddoppio: Hamrin solo tenta l'affondo. Al 30' Zanetti gli leva la palla in extremis; al 33', lo svedese dà una palla d'oro a Seminario. Il peruviano non si fa pregare per scuparla.

Nel finale, la Lazio esce un paio di volte dal guscio: evidentemente comincia a prendere confidenza con l'avversario. Così, al 40, per un fallaccio su Maraschi al limite, Morrone calcia alta una punizione; al 42', Maraschi batte un'altra punizione e un difensore viola respinge male, sui piedi di Zanetti, appostato appena fuori della area: il terzino lascia partire un gran tirone, che finisce di poco a lato.

Ripresa. E Lazio trasformata. Gli attacchi bianco-azzurri raggiungono lo scopo all'8'. Morrone, sempre lui, pesca bene Galli, appostato in piena area: «Carletto» scatta, anticipando Pirovano, ma questi non sa far altro che sgambettarlo. Rigore sacrosanto: Maraschi giustizia Albertosi, con un potentissimo rasoterra.

1-1: il pubblico, che temeva la disfatta della sua squadra, esplode. E la Lazio lo spinge all'entusiasmo. I «viola», per venti minuti, non esisteranno più. Al 15' Albertosi è miracoloso: para un tiro da distanza ravvicinata di Maraschi, che era stato servito alla perfezione da Morrone. Tre minuti più tardi, Galli calcia alto e al 20', Albertosi devia in corner un bolide di Maraschi.

Solo al 24', la Fiorentina si rifà viva. Azione Maschio-Lojacono: Cei esce male e Cisco tira a porta vuota. Zanetti salva ma si fa soffiare la palla da Hamrin, che supera lo specchio della porta, si gira e tira. La sfera è respinta dal palo. Subito dopo, Morrone inscena una lunga fuga e Robotti deve ricorrere ad una scorrettezza per fermarlo. Comunque, al 33' la Lazio potrebbe passare: Maraschi batte un corner, Galli di testa allunga a Landoni, che, forse sorpreso, forse sbilanciato, alza sulla traversa. E al 44', Maraschi «sbuccia» una palla preziosa, al centro dell'area viola. Poteva essere il goal della vittoria ma la Lazio è soddisfatta lo stesso: non fosse altro, ha superato indenne il temuto battesimo della serie A.

Commento

allo sport italiano dei Nenè, degli Amarildo, dei Schnellinger, dei Schuetz, dei Wisnieski e degli altri «importati» al solo scopo di potenziare la capacità di richiamo dell'attuale spettacolo calcistico professionistico che dallo sport vero si discosta sempre più contribuendo a creare la massa degli «sportivi seduti» anzichè degli sportivi praticanti.

I *deficit* delle società raggiungono nella maggior parte dei casi cifre astronomiche che arrivano anche al miliardo e mezzo (è il caso della Roma) e soltanto apparentemente quei *deficit* sono bilanciati dal patrimonio giocatori, perchè quest'ultimo è un patrimonio facilmente svalutabile: l'età, i dissidi, l'esclusione di squadra per cattiva forma o per modificazione del modulo di gioco sono tutti elementi che portano alla rapida svalutazione del calciatore, senza dire che la «quotazione» è proporzionata al «tono» del mercato assai meno stabile del valore della lira. Non solo. Il patrimonio calciatori è legato agli stessi interessi dell'atleta per il gioco: il giorno che Sormani, tanto per fare un esempio, per ragioni sue, decidesse di appendere le scarpette bullonate per iniziare un'altra attività, la Roma perderebbe di colpo mezzo miliardo di lire.

Questo dei *deficit*, o meglio della facilità con cui i grandi presidenti spendono i milioni delle società, è la grande piaga del calcio professionistico, una piaga che bisogna sanare al più presto per evitare il fallimento. Si sostiene da alcune parti che i bilanci in dissesto sono la logica conseguenza del tipo di spettacolo, quello professionistico-industrializzato, praticato dalle nostre massime società. Noi non siamo di questa idea. Noi pensiamo che i bilanci in dissesto sono soltanto la logica conseguenza di una conduzione amministrativa delle società tesa a fruttare al presidente, e a pochi altri dirigenti che ruotano intorno a lui, vantaggi pubblicitari (e non soltanto pubblicitari) con i danari degli sportivi che affollano gli spalti. Se le società di football fossero amministrate da dirigenti capaci, accorti nel dirigere la società (dove i loro soldi sono recuperabili al momento della cessione ad altri della carica) come lo sono nei loro affari (dove i denari aumentano quando l'affare è ben fatto e si perdono quando è fatto male) la situazione sarebbe ben diversa.

L'esempio che una società di calcio bene amministrata può chiudere in attivo i suoi bilanci ci è venuto proprio in questi giorni dall'Inghilterra. Il Tottenhan Hotspur, squadra inglese di prima divisione vincitrice della Coppa delle Coppe, ha annunciato di aver chiuso l'annata sportiva 1962-'63 con un attivo di 68.926 sterline (110 milioni di lire). Il Totthenam ha incassato 335.100 sterline (570 milioni) meno cioè di quanto ha incassato l'Inter (878.420.890), il Milan (679.353.830), il Napoli (596.881.870) e poco più della Roma (564.001.885) e della Juve (558.613.980), ed ha speso 107.121 sterline (181 milioni) per stipendi ai giocatori, 52 milioni per lavori agli impianti, 65.159 sterline per trasferte e spese generali e 62.894 sterline per imposte e tasse.

Perchè non dovrebbe riuscire alle nostre società ciò che riesce al Totthenam?

Si capisce che molte cose dovranno essere cambiate, a cominciare dallo *stato* dei giocatori considerati professionisti soltanto a certi effetti. Il giorno che i calciatori diventeranno dei professionisti a *tutti gli effetti*, il giorno che il «vincolo» a vita e l'attuale contratto atipico che li lega alle società sarà sostituito da un vero e proprio *contratto di lavoro* sull'esempio degli altri lavoratori dello spettacolo circoleranno meno milioni ma ne guadagneranno tutti: il pubblico che non dovrà più pagare tanto salati i biglietti di ingresso agli stadi, gli atleti che avranno un avvenire meno insicuro, e lo sport che da una riforma seria, democratica che porti alla direzione della Federazione del calcio e della Lega professionistica non più i «mecenati», bensì i rappresentanti delle varie categorie (dirigenti, atleti, arbitri e così via) ha tutto da guadagnare e nulla da perdere. L'idea di una Lega che raccolga i dirigenti di tutte le categorie, democraticamente eletti, viene dalla Francia ed è una idea sulla quale i massimi dirigenti dello sport di casa nostra farebbero bene a riflettere perchè può essere la strada giusta per uscire dall'equivoco del falso mecenatismo per imboccare quella giusta dell'organizzazione e dell'aministrazione del football professionistico secondo concetti rigorosamente economici. Ed è questo il migliore augurio che oggi si può fare al campionato che è appena cominciato.

I risultati del baseball

Europhon - Gira	6-2
Pirelli - Bencini	6-5
G.B.C. - Radici	16-15
Bazzanese - Juventus	5-2
S. Nettuno - Fortitudo	9-1